



Marco 9, 11-29

Questa specie con nulla può uscire, se non con la preghiera

“Questa specie con nulla può uscire se non con la preghiera”, dice Gesù del demonio che i suoi discepoli non erano riusciti a scacciare in sua assenza. Si tratta dello spirito muto e sordo, che ci chiude l’orecchio alla parola di Dio, impedendo il dialogo con lui. Il nemico primo dell’uomo è l’ultimo ad essere vinto.

- 11 E lo interrogavano dicendo:
Perché gli scribi dicono
che prima deve venire Elia?
- 12 E disse loro:
Sì, Elia, venendo prima,
ristabilisce tutto.
E come mai sta scritto del Figlio dell’uomo
che deve patire molto
ed essere disprezzato?
- 13 Ma io vi dico
che anche Elia è già venuto;
e gli fecero quanto volevano,
come sta scritto di lui.
- 14 E, venuti presso i discepoli,
videro molta folla intorno a loro,
e scribi che questionavano con loro.
- 15 E subito tutta la folla, vedutolo, fu stupita
e correva a salutarlo.
- 16 E li interrogò:
Di che cosa questionate con loro?
- 17 E gli rispose uno dalla folla:



- 18 Maestro,
ho portato da te mio figlio,
che ha uno spirito muto;
e, quando lo prende, lo scuote,
e spuma e stride i denti e si fa secco.
E ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo,
e non poterono!
- 19 E rispondendo loro dice:
O generazione incredula,
fino a quando sarò presso di voi?
fino a quando vi sopporterò?
Portatelo a me!
- 20 E lo portarono a lui.
E, vistolo, lo spirito subito cominciò a contorcerlo,
e, caduto a terra, si rotolava spumando.
- 21 E interrogò suo padre:
Da quanto tempo è che gli capita questo?
- 22 E gli rispose:
Dall'infanzia;
e spesso anche nel fuoco lo gettò e nell'acqua,
per rovinarlo.
Ma se tu puoi qualcosa,
aiutaci;
abbi misericordia di noi!
- 23 E Gesù gli disse:
Se puoi?
Tutto è possibile per chi crede.
- 24 Subito gridando il padre del fanciullo diceva:
Credo!
Aiuta la mia incredulità!
- 25 Vedendo Gesù che sopraggiungeva folla,
sgridò lo spirito immondo dicendogli:
O spirito muto e sordo,
io te lo comando,



- esci da lui
e non entrare mai più in lui!
26 E gridando e scuotendolo molto, uscì.
E divenne come morto,
così che tutti dicevano:
Morì!
27 Ma Gesù, presa la sua mano,
lo risvegliò,
e risorse.
28 E, entrato in casa,
i suoi discepoli in privato lo interrogavano:
Perché non abbiamo potuto scacciarlo?
29 E disse loro:
Questa specie con nulla può uscire,
se non con la preghiera e il digiuno.

Salmo 137/138

- 1 Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
A te voglio cantare davanti agli angeli,
2 mi prostro verso il tuo tempio santo.
Rendo grazie al tuo nome
per la tua fedeltà e la tua misericordia:
hai reso la tua promessa più grande di ogni fama.
3 Nel giorno in cui t'ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.
4 Ti loderanno, Signore, tutti i re della terra
quando udranno le parole della tua bocca.
5 Canteranno le vie del Signore,
perché grande è la gloria del Signore;
6 eccelso è il Signore e guarda verso l'umile
ma al superbo volge lo sguardo da lontano.
7 Se cammino in mezzo alla sventura



tu mi ridoni vita;
contro l'ira dei miei nemici stendi la mano
e la tua destra mi salva.

- 8 Il Signore completerà per me l'opera sua.
Signore, la tua bontà dura per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.

Questo salmo dice che la promessa del Signore è più grande di ogni fama. Quello che lui ci dà è infinitamente superiore a quello che possiamo pensare. Ci accorgiamo dopo che è proprio ciò che desideriamo. È *il Signore che completerà l'opera sua*, non ci lascia a metà strada. Questa sera vediamo il completarsi della sua opera.

La volta scorsa avevamo visto la Trasfigurazione, che era il brano più entusiasmante del vangelo, dove Pietro dice: *Che bello stare qui*. In fondo è Gesù che rivela la gloria del Figlio di Dio nella sua umanità, e fa vedere di che stoffa è il mondo. Il mondo è bello, c'è dentro la gloria di Dio, solo che c'è il male e tante incrostazioni che impediscono di vederla. E nella Trasfigurazione si vede la realtà più profonda dell'uomo, che sarà il punto di arrivo della nostra vita, dove traspare la gloria di ciò che siamo.

Mentre Gesù si trova coi tre sul monte per la Trasfigurazione, gli altri si trovano giù, in basso, in pianura, e si trovano lì a fare una cosa che non riescono a fare, cioè a vincere lo spirito del male. Mentre la Trasfigurazione rappresenta il bene sommo, l'uomo che raggiunge il vertice, poi siamo riportati nel quotidiano, nella lotta col male ed abbiamo un esorcismo.

Questo esorcismo, che è l'ultimo del vangelo, è molto indicativo e vuol dirci due cose sostanzialmente. Mentre nella tua Trasfigurazione abbiamo visto che Gesù è là e i suoi eletti sono con lui, noi ci troviamo, invece, ancora di qua a combattere contro il male. Nessuno di noi è già nella gloria, se non coloro che ci hanno preceduto.



E dice: sarà bello la domenica festeggiare, poi viene il lunedì con la fatica quotidiana. Vediamo come nella fatica quotidiana e in assenza di Gesù, noi possiamo e dobbiamo vincere il male e così vediamo anche cos'è il male.

Il brano è Marco 9,11-29: dove la prima scena è quella dei discepoli che scendono dal monte, che stanno discutendo: ma cosa vuol dire risorgere dai morti? In genere la gente che discute è perché non capisce. Non è che la discussione faccia capire molto di più. Poi arriva giù al piano e ci sono pure i discepoli che stanno discutendo con gli altri sul problema del male, che è l'unico problema dell'uomo.

¹¹E lo interrogavano dicendo: Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia? ¹²E disse loro: Sì, Elia, venendo prima, ristabilisce tutto. E come mai sta scritto del Figlio dell'uomo che deve patire molto ed essere disprezzato? ¹³Ma io vi dico che anche Elia è già venuto; e gli fecero quanto volevano, come sta scritto di lui. ¹⁴E, venuti presso i discepoli, videro molta folla intorno a loro, e scribi che questionavano con loro. ¹⁵E subito tutta la folla, vedutolo, fu stupita e correva a salutarlo. ¹⁶E li interrogò: Di che cosa questionate con loro? ¹⁷E gli rispose uno dalla folla: Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto; ¹⁸e, quando lo prende, lo scuote, e spuma e stride i denti e si fa secco. E ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, e non poterono! ¹⁹E rispondendo loro dice: O generazione incredula, fino a quando sarò presso di voi? fino a quando vi supporterò? Portatelo a me! ²⁰E lo portarono a lui. E, vistolo, lo spirito subito cominciò a contorcerlo, e, caduto a terra, si rotolava spumando. ²¹E interrogò suo padre: Da quanto tempo è che gli capita questo? ²²E gli rispose: Dall'infanzia; e spesso anche nel fuoco lo gettò e nell'acqua, per rovinarlo. Ma se tu puoi qualcosa, aiutaci; abbi misericordia di noi! ²³E Gesù gli disse: Se puoi? Tutto è possibile per chi crede. ²⁴Subito gridando il padre del fanciullo diceva: Credo! Aiuta la mia incredulità! ²⁵Vedendo Gesù che sopraggiungeva folla, sgridò lo spirito immondo dicendogli: O spirito muto e sordo, io te lo comando, esci da lui e non entrare mai più in lui! ²⁶E gridando e scuotendolo molto, uscì. E



divenne come morto, così che tutti dicevano: Morì! ²⁷Ma Gesù, presa la sua mano, lo risvegliò, e risorse. ²⁸E, entrato in casa, i suoi discepoli in privato lo interrogavano: Perché non abbiamo potuto scacciarlo? ²⁹E disse loro: Questa specie con nulla può uscire, se non con la preghiera e il digiuno.

Prima c'è la scena di Gesù che scende dal monte e lì stanno discutendo; c'è una grossa discussione teologica che riguarda il problema fondamentale della storia. Arrivati poi vedono il problema fondamentale della nostra vita quotidiana, la lotta col male e come si fa ad affrontare e vincere il male.

Vediamo i primi tre versetti in cui scendono dal monte per vedere il problema che c'è sotto, sul quale stanno discutendo i discepoli che non capiscono la resurrezione.

¹¹E lo interrogavano dicendo: Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia? ¹²E disse loro: Sì, Elia, venendo prima, ristabilisce tutto. E come mai sta scritto del Figlio dell'uomo che deve patire molto ed essere disprezzato? ¹³Ma io vi dico che anche Elia è già venuto; e gli fecero quanto volevano, come sta scritto di lui.

L'antefatto è la Trasfigurazione, dove il Padre ha detto a noi, ai discepoli: *ascoltate il Figlio!* Che aveva appena detto che sarebbe andato a Gerusalemme. E Gesù dice: questo che avete visto, questa gloria, non ditelo a nessuno prima che il Figlio dell'uomo sia risorto dai morti. E i discepoli dicono: ma cosa vuol dire risorgere dai morti? Allora, pongono a Gesù il problema scendendo dicendo: ma prima della resurrezione dei morti non deve venire Elia, cioè la fine del mondo? È questa la domanda.

E l'ultimo capitolo dell'Antico Testamento termina con la venuta di Elia, che entrerà nel tempio l'angelo del Signore e sterminerà tutti gli empi, li fonderà col fuoco, darà loro al clero, così tradotto nel linguaggio corrente il versetto: *con la lisciva dei lavandai purificherà i figli di Levi*. Fa fuori tutto il male, allora ci sarà il trionfo del bene e la resurrezione dei morti. Tra l'altro sono le prime parole del vangelo di Marco quando si dice: *Ecco, mando il mio messaggero*



davanti a te: cita, esattamente, quella citazione di Malachia 3 e parla di Giovanni Battista. Perché Elia, la fine del mondo è già venuto col Battista perché dice: se vi convertite è finito il mondo vecchio e comincia il mondo nuovo. E le prime parole di Gesù sono: il tempo è finito. Da sempre è finito il mondo del male, se vi convertite e cambiate i criteri di vita.

Quindi Gesù dice: Elia venendo ristabilisce tutto, il problema è un altro: come mai sta scritto del Figlio dell'uomo che dovrà patire ed essere disprezzato? A Elia cosa è capitato? È stato perseguitato e disprezzato; al Battista cos'è capitato? Gli hanno tagliato la testa; al Figlio dell'uomo cosa capiterà? Lo metterà in croce.

Quindi il problema è capire il mistero non della Resurrezione, ma il mistero della Passione, cioè come si vince il male. Il male lo vince chi: come Elia, come il Battista, come Gesù, come tutti i profeti, come tutti i giusti, ha la forza di non farlo e si oppone al male non facendolo e ha un amore tale da sapere vincere il male col bene. Che è l'unico modo perché se lo restituisci, lo raddoppi.

Quindi il problema da capire è quello del Figlio dell'uomo, di cui i profeti, tutti i giusti, da Abele in giù, e tutti i poveri cristi del mondo, sono il prototipo di quelli che portano il male del mondo e non lo fanno. Quindi capire quel mistero lì. Se uno capisce quello capisce cos'è la Resurrezione, cioè come si vince il male e come si giunge alla gloria dei figli di Dio vivendo la fraternità.

Difatti, Gesù dice: *Vi dico Elia è già venuto e gli fecero quanto volevano*, cioè l'hanno fatto fuori, come il Battista, come sta scritto di lui ed è dello stesso che sarà scritto di Gesù. Sta scritto che il male fa il male, e lo fa a chi fa bene e chi fa il bene non fa il male. Se io ti pesto il piede io non sento niente, lo senti tu; chi fa il male non lo sente, è chi non lo fa che lo porta. Se però, tu me lo pesti, duplice pestaggio, fino a quando aumentando la dose ci si stermina tutti. Invece, dove uno dice: smettiti di pestarmelo, comunque io non te lo pesto, puoi smettere anche tu, allora si insatura la fine del pestarsi i piedi, è il mondo nuovo.



Questa è la discussione dei discepoli ed è il problema più profondo anche della storia che ci sconvolge: perché i giusti soffrono e agli empi va tutto bene? O anche personalmente: perché il male mi riesce anche abbastanza così bene, con facilità? E il bene mi riesce un po' male e con difficoltà? È così a tutti. Gesù lo lascia in sospeso perché sarà il tema della seconda parte del vangelo.

Ora vediamo che i discepoli nella vita quotidiana hanno un problema. È la seconda scena in tutto il vangelo in cui Gesù è assente. La prima era dopo il pane. Loro erano soli sulla barca e lui era a riva e loro vanno a fondo perché non avevano capito il pane. Perché il pane non è un'illusione, cioè l'amore fraterno, ma è veramente: lo sono, è Dio che è amore. Non avendo capito questo, vanno a fondo.

Per sé Gesù in sua assenza ha già fatto un altro esorcismo. In una zona pagana senza andare c'è una donna che chiede a Gesù di liberare sua figlia dal demonio e Gesù dice: io sono venuto per liberare Israele, saranno altri a fare questo lavoro. Non aveva deliri di onnipotenza, come quelli che fanno lavori impossibili: io faccio l'artista. Era Figlio di Dio, ma in tanto lui ha fatto il falegname per campare perché come figlio di Dio non ci campi, ci muori. Era molto realista e anche lui diceva: io faccio questo lavoro dove sono mandato, altri lo faranno dopo; lasciava spazio a tutti.

Questa donna lo costringe. Lui parla di cani, e lei dice: ma anche i cagnolini mangiano le briciole sotto il tavolo del loro padrone. E Gesù dice: vai la tua fede ha salvato tua figlia, non io. La fede di una pagana. Quindi il miracolo in assenza di Gesù, di per sé non lo fa lui il miracolo, lo fa la nostra fede.

¹⁴E, venuti presso i discepoli, videro molta folla intorno a loro, e scribi che questionavano con loro. ¹⁵E subito tutta la folla, vedutolo, fu stupita e correva a salutarlo. ¹⁶E li interrogò: Di che cosa questionate con loro? ¹⁷E gli rispose uno dalla folla: Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto; ¹⁸e, quando lo prende, lo scuote, e spuma e stride i denti e si fa secco. E ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, e non poterono!



Scendono, vedono la folla intorno ai discepoli e gli scribi che si mettono a questionare con loro. Il problema è che loro per sé avevano ricevuto il potere di guarire i malati e di scacciare i demoni e non ci riescono. Allora, uno diceva: forse bisogna far così, forse bisogna fare cosà e gli altri li prendono in giro. Si mettono a discutere. Difatti, quando non sappiamo che cosa fare cominciamo a discutere e non è che la discussione risolve. Tanto è vero, se vedete, è così descritto bene il male, analizzato così bene, descritto quattro volte, cioè vuol dire infinite volte, in tutte le direzioni. Eppure non cavano un ragno dal buco con tutte le discussioni.

Tutte le teorie sul male che possiamo fare, inventare, anche le migliori non risolvono il problema del male. O lo giustificano dicendo che non è male, ed è peggio; oppure non lo risolvono. Avete mai trovato una soluzione teorica del male? Se l'avesse non sarebbe male. Dove sta la soluzione?

Gesù domanda: di cosa questionate? Lui sta scendendo dal monte come Mosè, è il nuovo Mosè, il nuovo liberatore. Finalmente, dalla folla viene fuori una voce - sappiamo dopo che è il padre - e dice: *Maestro, ho portato mio figlio che ha uno spirito muto, lo prende, lo scuote, spuma, stride i denti, si fa secco*. È la prima descrizione del male, poi lo vedremo descritto quattro volte, per cui si può fare la diagnosi perfetta. Quindi il male è capito tutto bene.

E ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, e non poterono! Il problema è che conosciamo bene il male, lo abitiamo bene, non siamo capaci di vincerlo. Il male non è un male qualunque, è uno spirito muto. Gesù dirà non spirito muto, spirito sordo e muto. Sordo vuol dire che non ascolta l'altro, muto che non comunica. Il vero male è quello che ti taglia fuori dalla comunicazione con l'altro, che impedisce la relazione. L'uomo è ascolto, diventa ciò che ascolta. Dio stesso è Parola, cioè intelligenza e amore che si comunica, quindi se uno non ascolta non può neanche esprimere.

C'è una parola fondamentale nella Bibbia, che l'uomo fin da principio non ha capito. È quella parola che ci può far vivere, è la



parola alla quale tutti siamo sordi, che siamo amati infinitamente. Il nostro essere è essere amati, altrimenti non esistiamo. Chi non si sente amato, non può vivere; chi non sente questa parola è anche muto, non può comunicare con gli altri. Se non la violenza, la prepotenza, il bisogno di essere amato, che vuol dire fagocitare gli altri, perché non ce l'hai e cerchi di prenderlo; o sostituire l'amore col potere, col possesso, col dominio, con la violenza. Tutte le manifestazioni di questa sordità.

Noi tutti in parte, non ci sentiamo amati ed è il bisogno fondamentale ed è questa sordità il principio del male. È quella sordità che ha avuto Adamo, che non ha creduto alla parola d'amore, ha creduto un'altra parola: che non è amato, che Dio è invidioso e geloso di lui. Se un figlio ha il padre e la madre invidiosi e gelosi di lui: come può vivere contento? Chi mi ha dato la vita è colui che contende con la mia vita che vuole togliermela. Tremendo!

È questo l'inganno originario che fa sì che non possiamo accettare noi stessi, perché non ci sentiamo accettati, quindi non possiamo accettare gli altri. È questo lo spirito del male: non sentirsi amati e non potere amare. Tutte le altre reazioni più o meno camuffate, che si rendono visibili nelle persone più fragili e anche più sensibili per sé, sono il risultato di questo essere soli. Quindi non è qualcosa di poco essere sordo e muto. Si dice: è muto, Gesù correggerà: non è muto, è muto perché è sordo.

Tra l'altro c'è il padre e il figlio: spesso nei racconti si sdoppiano. Cioè i vari personaggi rappresentano noi. Spesso ci sono due personaggi: la madre, la figlia, il padre, il figlio; c'era un altro padre con la figlia morta, cioè rappresentano due aspetti di noi. Il padre rappresenta in fondo il nostro desiderio positivo per il figlio, cioè che sia guarito e il figlio rappresenta il male, che è il male di cui soffre il padre. Quindi nel padre c'è e il desiderio di essere guarito e il male che ha trasmesso anche al figlio. Allora, vedremo nel padre il cammino per giungere alla fede, alla fiducia nell'amore (è questa la guarigione dal male) e nel figlio vediamo il risultato. Come il figlio è il



risultato del padre in quanto ha lo spirito sordomuto, così il risultato della fede del padre sarà il figlio che parla e ascolta, ascolta e parla.

Adesso vediamo la diagnosi di Gesù.

¹⁹E rispondendo loro dice: O generazione incredula, fino a quando sarò presso di voi? fino a quando vi sopporterò? Portatelo a me!

Gesù risponde con una delle invettive che fa Dio contro il suo popolo: *generazione incredula*, in genere dice anche adultera. Nel senso che non avete fiducia nel padre e non lo amate; non amate il vostro amore. Quindi fa la vera diagnosi, ma la vera diagnosi è la mancanza di fiducia. Se non hai fede nell'amore del padre e non ti senti amato, è chiaro che non ami te e non ami l'altro. Ogni nostro rapporto vive nella misura in cui c'è fiducia ed è l'espressione fondamentale dell'amore la fiducia. Senza fiducia non c'è amore. È la fiducia addirittura di consegnarsi all'altro, è l'aspetto fondamentale dell'amore; è un atto di fede supremo l'amore, di adesione all'altro reciproca.

E poi prima espressione è questa che è una delle lamentele di Dio: insomma cosa devo fare ancora perché abbiate fiducia! La seconda è questa: fino a quando sarò presso di voi? Cosa capiterà quando me ne vado? Adesso che ci sono, posso intervenire e dopo cosa sarà? Fino a quando vi sopporterò? Alla pazienza c'è un limite.

È bello quando si parla che Dio si arrabbia e perde la pazienza, perché prima sopporta, sopporta e poi dice: adesso proprio non ne posso più, intervengo. E interviene facendo il bene, risolvendo il problema, cioè lascia fare a noi. Quando poi non ne può più, perché ci torturiamo noi e torturiamo lui, dice: adesso basta! Cioè davanti al male Dio dice anche basta! Aspetta che lo diciamo noi in genere. Lui davvero davanti al male ha pazienza: fino a quando vi sopporterò; e nella Bibbia quando si parla di ira di Dio, vuol dire adesso viene e fa bene, quando si arrabbia è buon segno.

Anche Gesù si dice che si arrabbiò un paio di volte nel vangelo di Marco, con il lebbroso si arrabbiò, non contro di lui, ma contro il



male che lo escludeva. Così quando c'è quello con la mano chiusa che ci sono gli scribi e i farisei si arrabbia con gli scribi e i farisei che hanno il cuore chiuso indurito e impediscono che sia guarito l'altro, in giorno di sabato. Quindi davanti al male si arrabbia, non davanti alla persona. Quando si arrabbia davanti al male, è chiaro che lo fa fuori il male e salva la persona. Quindi l'ira di Dio e l'impazienza di Dio è sempre bello. Quindi *portatelo a me*.

Adesso vediamo la prima reazione del bambino e del padre.

²⁰E lo portarono a lui. E, vistolo, lo spirito subito cominciò a contorcerlo, e, caduto a terra, si rotolava spumando. ²¹E interrogò suo padre: Da quanto tempo è che gli capita questo? ²²E gli rispose: Dall'infanzia; e spesso anche nel fuoco lo gettò e nell'acqua, per rovinarlo. Ma se tu puoi qualcosa, aiutaci; abbi misericordia di noi!

La risposta di Gesù era: *portatemelo qui* e lo portano da lui, e davanti a lui il male esplode ancora più forte: *lo spirito subito cominciò a contorcerlo, e, caduto a terra, si rotolava spumando*. Si descrive per la seconda volta il male e subito dopo per la terza volta, e poi lo descriverà ancora per un'altra volta. L'uomo non fa il male, l'autore del male è un altro, lui è la marionetta del male. Anche i più grandi mascalzoni della storia, non sono il male neanche loro, sono semplicemente manovrati.

La cosa che mi colpiva era spiegare lì in Africa, il brano del banchetto di Erode in contrappunto al banchetto nel deserto. Come Erode in fondo uccide il Battista, ma lui non voleva; Erode gli voleva bene, lo ascoltava volentieri, lo custodiva, lo preservava. Però non è il re lui. In realtà è dominato dal gioco dove la regista del gioco è la follia, il così fan tutti e lui ha sposato questa follia che è rappresentato dal re che ha il potere, che ha tutto in mano dai grandi, dai magnati, dai militari, dai rampanti, dagli emergenti; da tutto questo ambiente è costretto a fare ciò che non vuole. E il male lo facciamo sempre perché costretti, mai per un atto di libertà. Tanto è vero che è triste, nel dovere eseguire il giuramento fatto davanti a tutti, perché è costretto.



Quindi per sé avere sempre compassione di chi fa il male. È chiaro non è che ci devo cascare nel suo gioco. Però, capire che il primo giocato non è una persona libera. La testa che taglia Erode è la sua testa, la sua verità di uomo. Così per sé chi fa il male è una marionetta teleguidata da infiniti fili, infinite relazioni distorte, per cui fa ciò che non vuole, siamo manovrati; c'è la mancanza di libertà nel male.

Gesù interroga il padre e gli dice: *Da quanto tempo è che gli capita questo?* Gesù fa fare l'analisi. Prima dice: *dall'infanzia*, vuol dire non è nato così, ma presto è diventato così, quindi sarà pur successo qualcosa. Ma vuol dire anche che il male non è originario. Originario è il bene poi si insinua il male. Come il parassita: non è originario ha bisogno di un corpo in cui inserirsi. Così il male ha bisogno e non è originario; l'uomo è buono poi si inserisce il male, cioè entra. Perché se tu identifichi l'uomo col male, non c'è più salvezza. Se tu identifichi una persona col suo male è perduta. Se anche il medico identifica il malato con la sua malattia, cura la malattia. Spesso si fa anche questo, in modo tale che ha sempre lavoro il medico. Mentre la vita grazie a Dio è a scadenza e ci serve per avere la vita eterna. Non per avere la vita biologica surgelata.

Ci sono delle storture così orribili anche da parte e di politici e di preti, parole così assurde sulla vita. Non è un assoluto la vita, la perdiamo. Assoluto è il rispetto dell'altro, del dolore altrui, la compassione, l'amore; la vita la si può anche dare.

Mi dicevano quando ero in Africa, che si seguivano le polemiche perché si vedeva internet: ma con quello lì, noi abbiamo salvato duecentomila bambini. È un egoismo questo, è immorale. Vedete come si distorcono poi le cose. È un omicidio. Io vorrei morire in pace, sono fatto per la vita eterna. Si ha una scadenza quando è ora, si parta. E così è bello vivere! Perché se vivo nell'incubo che devo morire sono già morto e se io devo allungare la mia agonia per altri venti, trenta, quarant'anni, mi sparerei subito.



Proprio l'errore di considerare come bene supremo la vita. Bene supremo sono le relazioni, è l'amore, è la vita eterna che viviamo già ora. La vita biologica cessa come la gravidanza, per fortuna. Bisogna tagliare il cordone ombelicale per nascere.

Così il male non è originario, c'è il bene e poi lo descrive di nuovo: lo ha gettato nel fuoco, nell'acqua per farlo perdere, e poi c'è il padre che non ha una grande fede. Innanzitutto, all'inizio il grido: uno che risponde dalla folla, c'è questa voce che si alza e poi dice: *Ma se tu puoi qualcosa, aiutaci; abbi misericordia di noi!* Il padre non è che crede: *Ma se puoi aiutaci!* Dice così perché lui ha già una fede profonda che al male non bisogna rassegnarsi. Questo è il principio della fede: non piegare le ginocchia davanti al male. Se lo ritieni inevitabile, cadi.

Invece, dice c'è una possibilità: puoi tu avere questa possibilità di vincere il male? Se puoi. Quindi ha una certa fiducia, ma ancora molto condizionata dice: non so se sei capace. Ma hai un po' di misericordia? Sa che il principio di ogni possibilità è la misericordia. Quindi il padre per sé non ha la fede. Gesù ha detto: *generazione incredula*. Però, ha quel desiderio di uscire dal male che è il principio della fede.

Come la famosa donna, l'emorroissa, che andava sempre di male in peggio, ma lei desiderava stare bene; è il desiderio di stare bene il principio della fede; di una vita sana, buona, sensata, che possa ascoltare, ricevere e dare amore; è questo il principio della fede. Però, ci scontriamo con il male e non siamo capaci, perché è sopravvenuto qualcosa. Non so cosa sia; l'egoismo lo sperimentiamo tutti.

Vediamo la risposta di Gesù e la risposta del padre, che secondo me sono una cosa spettacolare sulla fede.

²³E Gesù gli disse: Se puoi? Tutto è possibile per chi crede. ²⁴ Subito gridando il padre del fanciullo diceva: Credo! Aiuta la mia incredulità!



E Gesù gli disse: Se puoi? Io non posso nulla, ma se tu hai fede è possibile tutto a te, perché il problema della fede c'è l'hai tu non io. Se io ti voglio fare un dono, ma tu non lo vuoi, non posso dartelo. Quindi il problema è: se tu hai la fede. La fede che cos'è? Uno c'è l'ha nei cromosomi? Per cui beato te che sei nato con la fede! No, non è nei cromosomi. La fede è come quella del padre, innanzitutto, che vuol stare bene; la seconda ha questa risposta che tutto è possibile a chi crede, ma io non ho la fede, come faccio ad avere la fede che non ho? Perché tra l'altro tutto il bene che ho, l'ho sempre dall'altro; lo posso chiedere, non rubare, né carpire.

Pregare, vuol dire chiedere, è del precario, siamo tutti precari. Vuol dire viviamo di grazia, viviamo di ciò che l'altro ci dà. La fede in fondo è accettare l'altro, ciò che l'altro ci dà, è desiderarlo. Questa è la fede.

Allora, il padre dice: *Credo, aiuta la mia incredulità*. Ma credi o non credi? Credo che tu puoi aiutare la mia incredulità a credere. È strano questo gioco, ma capisco che è profondo. È perché il luogo della fede è proprio la mia incredulità. So che tu puoi venirmi incontro là proprio dove io sono incredulo, è quello il luogo della fede. Credo che tu puoi aiutarmi, perché posso avere da te ciò che non ho e te lo chiedo.

Diceva paradossalmente Pascal: Se uno è ateo dica tanti rosari per aver la fede. Perché è un dono che si fa a tutti, ma il dono lo puoi fare solo a chi lo desidera, cioè a chi lo chiede. Le cose fondamentali della vita le si chiede: per favore. La relazione e l'amore lo chiedi non è la violenza sull'altro. Tu, come padre e madre, ai figli lo dai senza che ti chiedono, ma se loro lo rifiutano o non lo leggono bene o lo intendono come potere e si chiudono, capita questa storia che va superata, proprio ristabilendo il rapporto di fiducia.

Il nostro rapporto con Dio è lo stesso rapporto con il padre e con la madre, che poi c'è tra ogni persona un rapporto di fiducia. Quindi la fede non è credere a cose strane, è l'aver fiducia nell'amore. Che il principio e il fine di tutto è l'amore, altrimenti non



possiamo vivere. Io credo, però sono incredulo. Tanto è vero che mio figlio l'ho prodotto io così; non era così.

È bello questo: credo e non credo. Per cui la fede non è qualcosa di chi dice: io l'ho sicura, forte. No, io credo sempre poco, e poi mi accorgo che ho bisogno di un supplemento di fede in situazioni più difficili, cioè di maggior fiducia e poi più maggiore ancora, che poi equivale a un aumento d'amore e di speranza. Fiducia, amore e speranza stanno sempre insieme, perché credo a che cosa? In cosa ho fiducia? Dove spero amore e lì ancora spero e posso camminare ed è il dinamismo della nostra vita.

E lo dice gridando questo: credo, ma non ci credo! È proprio la preghiera di chi non crede e vuol credere, e che però crede che si può credere in fondo. Perché capisce che il problema è lì, di avere fiducia. Allora, chiede la fiducia: dammela tu. Non ce l'ho. Tanto è vero che, la fiducia che ripongo in un altro in fondo, me la dà lui con quello che fa per me.

²⁵Vedendo Gesù che sopraggiungeva folla, sgridò lo spirito immondo dicendogli: O spirito muto e sordo, io te lo comando, esci da lui e non entrare mai più in lui! ²⁶E gridando e scuotendolo molto, uscì. E divenne come morto, così che tutti dicevano: Morì! ²⁷Ma Gesù, presa la sua mano, lo risvegliò, e risorse.

Si sta parlando del figlio che rimase come morto, la gente dice: morì e risorge. Difatti, il vero esorcismo sarà perché lui dà la vita per noi e vince la morte col suo amore. C'è una sovrapposizione, tra Gesù e questo ragazzo.

Vedendo sopraggiungere la folla, Gesù non vuole pubblicità: *sgridò lo spirito immondo*. Gesù vince il male sempre e solo con la parola, perché il male è una menzogna e la menzogna la si vince con la verità e sgrida la menzogna, lo sbugiarda e dice: vattene fuori, sei abusivo. Però fa la diagnosi: *spirito muto e sordo*. Non è vero che è muto, è sordo; muto perché sordo. Come fa a parlare uno spirito sordo? Non c'è più sordo di chi non vuole sentire. La menzogna non



vuole sentire la verità, ma davanti alla verità è come la tenebra che non vuole la luce, ma davanti alla luce scompare.

Io te lo comando esci da lui, perché sei entrato abusivamente e non tornare più, perché può anche tornare la sfiducia. Ricordate il primo esorcismo nella Sinagoga, o il secondo quello spettacolare tra i sepolcri, poi quello in assenza di Gesù che capita subito, limpido, grazie alla fede della donna senza che succeda nulla, questo invece, è tra grandi contorcimenti. Come dire che l'esorcismo, che è la parola che opera in noi, alla fine quasi incontra resistenze più forti fino addirittura: *divenne come morto*. Perché è uno spirito di morte che ti paralizza.

Tra l'altro c'è la sovra impressione tra Gesù che è il Figlio morto e risorto, per dire che il vero esorcismo sarà la croce, dove è vinta la menzogna di Satana: che Dio non ci ama, perché Dio è uno che dà la vita per noi che lo mettiamo in croce. Quindi per sé Gesù lotterà contro il male vincendolo con amore.

Gesù prende la sua mano, come quella della fanciulla. La mano è segno del potere e si impadronisce di questa mano, cioè diventa la sua stessa mano, il suo stesso potere, che è il potere della vita e dell'amore, diventa quello del bambino difatti, si sveglia, risorge. Sono le parole tecniche per indicare la resurrezione di Gesù: si risveglia dalla morte e si alza e cammina nella vita nuova. Quindi è l'anticipo questo bambino di ciò che produce la fede anche in noi, che ci fa vincere davvero la morte, tutte le paralisi, le convulsioni, gridare, sbavare.

Adesso c'è il supplemento per i discepoli perché non sono riusciti.

²⁸E, entrato in casa, i suoi discepoli in privato lo interrogavano: Perché non abbiamo potuto scacciarlo? ²⁹E disse loro: Questa specie con nulla può uscire, se non con la preghiera e il digiuno.

I discepoli in casa; la casa è simbolo della Chiesa. Perché non possono scacciare il demonio? Gesù nella casa spiega. Se voi guardate



il brano successivo, Marco 9,33-34, per dire perché i discepoli non possono scacciarlo. Gesù predice la sua passione e i discepoli, giungono a Cafarnao in casa, è la stessa casa: *Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo lungo la via?». Ed essi tacevano*; cioè sono muti perché erano sordi alla parola che Gesù aveva spiegato come lui vincerà il male. E loro stanno litigando l'uno con l'altro chi sarà il primo.

Quindi i discepoli sono sordomuti anche loro. La loro vita è tutta giocata su chi è più potente, più forte, chi dominerà. Anche loro hanno lo spirito del male, quindi in casa ci spiegano: guarda che l'abbiamo anche noi questo male. Fino a quando non siamo liberi dal male, è chiaro che non possiamo liberare gli altri. Se vivo anch'io nell'egoismo, nel dominio nel potere, faccio il gioco di tutti è chiaro che continua il gioco di Erode.

Il problema è quello di vincere il demonio sordo e muto che è in me discepolo. Quindi Gesù risponde alla domanda dei suoi discepoli: *Perché non abbiamo potuto scacciarlo? Questi demoni si può vincere solo con la preghiera*. Quale? Quella del Padre. Sapendo che io non sono credente, ho bisogno io della fede e gliela chiedo.

Poi dice anche il digiuno. In qualche codice c'è il digiuno, che gli antichi associavano spesso alla preghiera. Il digiuno è come la preghiera del corpo; digiuno vuol dire non avere cibo, vuol dire richiedere cibo, la vita. E la preghiera è il bisogno, è come il digiuno, non ho la cosa che mi interessa di più, l'essere amato, la fiducia nell'amore: dammela!

Questo testo, dopo aver visto il brano della Trasfigurazione che è il punto di arrivo, ci fa vedere come c'è ancora un po' di cammino da fare. Tra l'altro l'unico comando che fa Dio nel Nuovo Testamento l'abbiamo visto la volta scorsa, quando il Padre dice ai discepoli: *Questo è il mio Figlio*; poi dà un ordine: *Ascoltate lui*. L'unico comando è di ascoltare il Figlio per diventare figli e fratelli.



I discepoli sono sordi e muti perché ascoltano invece l'altro spirito contrario: chi è il più forte tra noi? Chi dominerà? Non chi è più fratello, chi è più figlio, chi ama di più. Quindi il problema è che manca questo ascolto.

Questa seconda parte del vangelo si giocherà a carte scoperte proprio su questo spirito sordo e muto che è dentro di noi, che uscirà allo scoperto, sempre di più. Che è l'unico male, gli altri sono riflessi di questo male, ed è quel male che ci impedisce di essere figli e fratelli, cioè di vivere ora la vita eterna, già gloriosa e bella.

Brani per la riflessione: Sal 73; 78; 79; 86; 88; Ger 2,13; Mt 3,22 ss; Eb 11,36-38; 1Pt 2,19.